

La “Legione Straniera” di Mussolini di Stefano Fabei (*Panorama Difesa*, n. 269, novembre 2008)

Da che esistono le guerre, le bandiere sotto cui si combatte sono sempre meno numerose delle nazionalità dei combattenti. C'erano italiani anche a Trafalgar, ma la celebre battaglia navale sarà sempre ricordata come una leggendaria vittoria della marina britannica e un'altrettanto leggendaria disfatta di quella franco-spagnola. È solo un esempio. Fa parte del destino di chi combatte per colori altrui, passare in secondo piano nelle celebrazioni ufficiali e sui libri di storia. Anche se il sacrificio è lo stesso, e a volte perfino la spinta ideale.

Il secondo conflitto mondiale non ha fatto eccezione alla regola, anzi. Limitando il discorso alla partecipazione italiana, anche il Regio Esercito ha avuto una sua “legione straniera”, non numerosa e variegata come quelle arruolate da tedeschi e Alleati, ma pur sempre consistente. A ricordarcelo è Stefano Fabei in questo suo nuovo saggio, recentemente pubblicato da Mursia. In passato Fabei ha firmato un'importante trilogia dedicata ai rapporti tra fascismo e mondo arabo (sempre per Mursia), uno studio sui cetnici nella seconda guerra mondiale (Libreria Editrice Goriziana) e una bella biografia di Carmelo Borg Pisani (Lo Scarabeo), l'irredentista maltese giustiziato dagli inglesi. Dunque un autore a cui piace recuperare pagine di storia dimenticate o poco conosciute, con risultati sempre interessanti.

Confermano lo standard le quasi quattrocento pagine di “La Legione Straniera di Mussolini”, organizzate in dieci capitoli che passano in rassegna i diversi apporti stranieri alla guerra italiana. Si comincia con gli arabi e gli indiani, motivati dalla possibilità di costituire il primo nucleo degli eserciti di liberazione dei propri Paesi dall'impero britannico. Si prosegue con i capitoli dedicati alle milizie slave appartenenti alle diverse etnie dell'ex Jugoslavia occupata dall'Asse: i serbi ortodossi (Cetnici), spinti soprattutto dalla necessità di difendersi dalle persecuzioni dei croati cattolici; croati, sloveni, dalmati e cosacchi, motivati ideologicamente dalla lotta al comunismo (nei Balcani e sul fronte russo).

Un altro capitolo ci ricorda che la Compagnia Autocarrata Tedesca composta dal comandante, cinque sottufficiali e 133 “volontari” combatté nell'Africa Orientale e fu l'unica formazione di soldati germanici dell'esercito italiano. Praticamente una chicca.

Ben altre motivazioni avevano gli irredentisti dalmati e maltesi: legalmente stranieri, si sentivano più italiani degli italiani e combatterono nell'intima convinzione di scrivere una nuova pagina del Risorgimento. Due appendici documentali relative al Nord Africa e all'India, tratte dall'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, chiudono un libro denso di informazioni interessanti e piccole sorprese, nonché spesso avvincente.